

Un mercato contro l'in house

Lo studio e la proposta dell'Istituto Bruno Leoni per liberare i servizi locali

di Carmine Fotina

Lasciata alle spalle la prima e unica legge annuale per la concorrenza, resta la sensazione di aver perso più di una buona occasione. Il pensiero va anche e forse soprattutto ai servizi pubblici locali, la grande incompiuta delle *deregulation* italiane. Nei ragionamenti fatti al ministero dello Sviluppo economico, quando ancora sembrava esserci una finestra utile per varare in questa legislatura un secondo provvedimento, era affiorata una riforma organica, in grado anche di colmare il vuoto lasciato dal decreto legislativo preparato in attuazione della riforma Madia della Pubblica Amministrazione ma poi accantonato dal governo all'indomani della sentenza della Corte costituzionale del novembre 2016.

UNA SCOSSA AL COMPARTO

Per il think tank si può rivitalizzare il settore con correzioni regolamentari che riducano le liti e tolgano alibi alle amministrazioni più recalcitranti

Nulla di fatto invece. Resta così il nodo dell'"in house", scandagliato ora in profondità da un paper dell'Istituto Bruno Leoni. "Mercato fatti avanti" potrebbe essere lo slogan della proposta del *think tank* per dare una scossa al settore. Una piccola correzione regolamentare, è la tesi, può offrire più trasparenza, ridurre la litigiosità davanti ai Tar e togliere qualche alibi di troppo alle amministrazioni più recalcitranti al mercato.

Lo studio va oltre la cronistoria di quello che è stato ribattezzato "capitalismo municipale" e lancia l'idea di prevedere una procedura competitiva aperta "esplorativa", prima di poter affidare servizi *in house*, cioè con un affidamento a società controllate dagli enti pubblici. Per comprendere la portata della proposta, bisogna fare qualche passo indietro. I referendum abrogativi del 2011 - ricorda il paper firmato da Giacomo Lev Mannheim - hanno cancellato la norma che consentiva di ricorrere all'*in house* solo in situazioni del tutto eccezionali, che non permettessero un efficace ricorso al mercato. In sostanza, in base al successivo decreto 179/2012, da ipotesi

straordinaria e derogatoria l'*in house* sembrerebbe aver cambiato volto fino a essere considerato un modo di gestione ordinario, come confermato dalla giurisprudenza amministrativa.

Che cosa è cambiato concretamente? Lo studio Ibi sottolinea che prima del referendum, per ricorrere all'*in house*, gli enti pubblici dovevano saggiare l'esistenza di caratteristiche del territorio che non permettessero un utile ricorso al mercato, sottoponendo questa conclusione al vaglio dell'Antitrust. L'obbligo di effettuare una simile valutazione è rimasto in piedi ma è venuto meno - dettaglio rilevante - quello di richiedere il parere preventivo dell'Autorità per la concorrenza. Secondo Ibi il risultato - in assenza di controlli *ex ante* ed *ex post* - è che «le relazioni che dovrebbero giustificare l'affidamento a società *in house*... mostrano spesso numerose e importanti lacune rispetto a quanto previsto dalla legge».

Di qui la proposta, ricalcata sull'avviso esplorativo per manifestazione d'interesse previsto dal nuovo Codice degli appalti. «Gli enti affidanti - è il suggerimento - dovrebbero pubblicare un avviso per ciascuna attività di servizio pubblico, invitando gli operatori economici interessati e in possesso dei requisiti necessari a presentare manifestazioni di interesse per la sua gestione». Il vantaggio è mettere nero su bianco, rendere più trasparente e più utile al mercato di riferimento un obbligo di fatto già esistente. Di fatto, alle analisi teoriche previste dall'attuale normativa - sovente «lacunose», «barocche» - si sostituirebbe un vero avviso al mercato. Ricevuta almeno una manifestazione d'interesse, l'amministrazione sarebbe obbligata a motivare la scelta di non avviare una procedura competitiva.

Tra i benefici indiretti - ad avviso dell'Istituto Bruno Leoni - ci sarebbe quello di limitare complessi ricorsi che rischiano di intasare i Tar, peraltro con un profilo di evidente debolezza delle aziende ricorrenti in assenza di relazioni degli enti compiute ed esaustive. E, soprattutto, si consentirebbe alle stazioni appaltanti di conoscere il mercato di riferimento, le tariffe praticate, le soluzioni tecniche disponibili, l'effettiva esistenza di più operatori economici potenzialmente interessati alla produzione. "Mercato fatti avanti".

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A chi vengono affidati i servizi

Le modalità

Servizio affidato	Modalità di affidamento			
	Affidamento diretto	Affidamento tramite gara	Gara doppio oggetto	Totale
Servizi locali di pubblica utilità	8.252	84	626	8.962
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	6.504	64	392	6.960
<i>di cui raccolta, trattamento e fornitura di acqua e gestione delle reti fognarie</i>	3.415	17	125	3.557
<i>di cui raccolta, trattamento e smaltimento rifiuti e attività di risanamento</i>	3.089	47	267	3.403
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore, aria condizionata	952	6	96	1.054
Trasporto e magazzinaggio	796	14	138	948
Altri servizi	7.309	58	221	7.588
Servizi di informazione e comunicazione	1.385	1	16	1.402
Sanità e assistenza sociale	1.111	8	27	1.146
Servizi di supporto alle imprese, agenzie viaggio, noleggio	1.210	19	37	1.266
<i>di cui attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese</i>	580	8	15	603
<i>di cui altre attività</i>	630	11	22	663
Attività professionali, scientifiche e tecniche	935	1	31	967
Costruzioni	445	4	16	465
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione obbligatoria	465	1	4	470
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	349	5	9	363
Istruzione	296	0	17	313
Commercio al dettaglio e all'ingrosso	214	6	18	238
<i>di cui farmacie</i>	164	4	13	181
<i>di cui altre attività</i>	50	2	5	57
Attività immobiliari	264	0	1	265
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	103	7	8	118
Agricoltura, silvicoltura e pesca	138	0	0	138
Attività finanziarie e assicurative	70	1	12	83
Attività manifatturiere	66	0	6	72
Altre attività	258	5	19	282
Totale	15.561	142	847	16.550

Nota: RAPPORTO SULLE PARTECIPAZIONI PUBBLICHE

Fonte: Mef, dipartimento del Tesoro